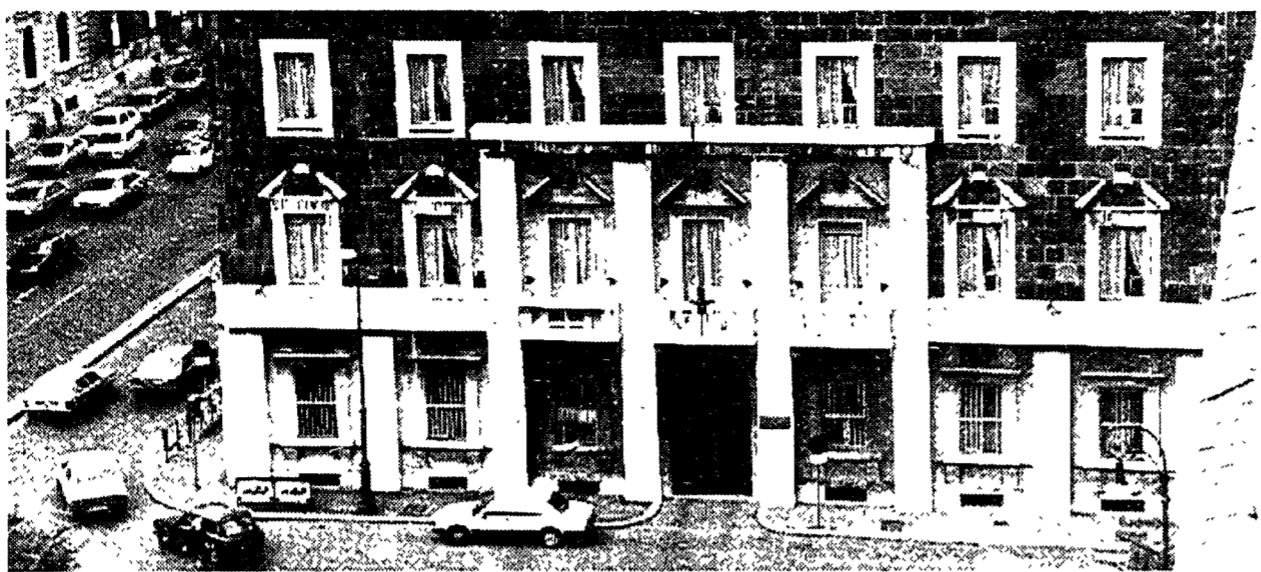


DESTRA ALL'ATTACCO.

I vertici della magistratura, preoccupati, vanno da Scalfaro. Occhetto: «Proposte che mi ricordano il piano di Gelli»

«Forza azzurri... slogan vietato»

Slogan politici sempre più incompatibili con quelli calcistici e, chi della «squadra» politica di Berlusconi non è proprio tifoso, comincia a trovarsi a corto di frasi da poter urlare con la nazionale. Il senatore pidduista Giovanni Pellegrino è in grave imbarazzo a pochi mesi dai mondiali negli States: «diverrà difficilissimo, per un vecchio calciatore come me, seguirli - dopo che il Cavaliere di Arcore ha battezzato azzurri i parlamentari di Forza Italia, slogan già non più usabile». Poi Pellegrino va alla nazionale di Vittorio Pozzo, l'allenatore che negli spogliatoi ricordava l'azione dei nostri soldati sul Piave e ricorda con quale animo gli assalti antifascisti seguirono in Francia i mondiali del 1938 quando sulla casacca dei nostri calciatori c'era il fascio littorio. «Non è bello - dice Pellegrino a Berlusconi - che una parte politica si appropri di simboli che sono di tutti. Garbatamente gli chiederò di cambiare idea».



La sede del Consiglio Superiore della Magistratura

Enrica Scalfaro

Allarme Csm, giudici in trincea. Forza Italia si divide dopo l'attacco di Previti

La proposta del senatore Previti («omologare il Csm alla maggioranza e separare le carriere») suscita allarme nel Paese, tra i magistrati e divide la maggioranza di governo. Il senatore di Forza Italia tenta una marcia indietro («ho sollevato un polverone»), mentre nel pomeriggio Scalfaro riceve Galloni. Occhetto: «Proposte che mi ricordano il piano di Gelli». Il procuratore generale Catelani: «Con carriere separate non avremmo avuto Falcone e Borsellino».

«Non si lavora, non si fa politica». Ricordate lo slogan del ventennio? Lo ripropone Taradash: «I giudici non devono occuparsi di politica, né la politica dei giudici».

«Se la discussione è su chi deve mantenere il controllo della magistratura, francamente non vedo di cosa si potrebbe parlare. Se invece viene assicurata l'indipendenza a giudici e pubblici ministeri possiamo parlare di tutto». Luciano Violante non esclude il confronto, purché si mantengano «saldi» alcuni punti irrinunciabili, sapendo che il problema di fondo è un altro: «Garantire una giustizia equa in tempi accettabili e con costi non onerosi, e non mi pare che le proposte di Previti diano risposte». Per la Voce repubblicana, dalle cose dette dall'esponente di Forza Italia, emerge la volontà «di una omologazione ai risultati elettorali che non ha niente a che vedere con il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario». Qui «si replica la vecchia politica», è il giudizio di Ayala, ex magistrato e parlamentare di Ad. «La differenza col passato è solo quella di aver cambiato le casacche, magari per consumare qualche vendetta».

Magistrati in allarme. Ma è dalla magistratura che arrivano i giudizi più allarmati. Ieri hanno parlato praticamente tutti i magistrati. Netto il giudizio del procuratore generale di Milano, Giulio Catelani: «Con la separazione delle carriere non ci sarebbe stata l'inchiesta mani pulite, né giudici come Falcone e Borsellino». Tutelare l'indipendenza dei giudici, «che obbediscono solo alla legge», dice Elena Paciotti, segretario generale dell'Associazione magistrati. «E per questo che nel sistema maggioritario devono essere rafforzate le istituzioni di garanzia (Csm e Corte costituzionale), altrimenti i diritti dei cittadini sarebbero in balia della tirannia delle maggioranze».

Nessuna «armonizzazione», su questo è d'accordo l'intero vertice dell'Ann e la stragrande maggioranza dei membri del Csm. «L'omologazione alla maggioranza sarebbe la fine dell'indipendenza della magistratura», dice Alessandro Criscuolo di Unicost. E «per fortuna il Csm non rispecchiava la realtà politica del Paese ai tempi del Caf, come le inchieste mani pulite hanno dimostrato», chiosano i consiglieri di Md Gennaro Marasca e Gianfranco Vignetta.

ENRICO FIERRO

ROMA «Armonizzare» il Consiglio superiore della magistratura alla maggioranza di governo: la proposta del senatore di Forza Italia Cesare Previti viene sommersa da una valanga di critiche e crea problemi nella stessa maggioranza. Il clima è incandescente, queste proposte mi ricordano il piano di rinascita nazionale della P2 di Licio Gelli. Ha commentato il segretario del Pds Achille Occhetto: «c'è la tendenza a limitare l'autonomia della magistratura e noi siamo contrari». E mentre nel pomeriggio Scalfaro riceveva Galloni, i consiglieri verdi del Csm chiedevano la convocazione del consiglio «per scongiurare il pericolo della perdita dell'autonomia e dell'indi-

pendenza della magistratura». Il no della Parenti. Acque agitate anche nella maggioranza, con il netto no di Tiziana Parenti (Forza Italia). «Non sono d'accordo, il Csm deve rimanere svincolato dal potere politico. Il problema è proprio l'opposto: trovare meccanismi che assicurino maggiore indipendenza e minore compressione da parte del potere politico». «Ho alzato un polverone ma non me lo aspettavo», ha ammesso in serata lo stesso Previti che però si è dichiarato «soddisfatto perché tanti commenti dimostrano che su questo tema c'è forte interesse». E la contrarietà della Parenti? «Non ho capito - replica il sena-

tore di Forza Italia - su cosa non è d'accordo. Forse sulla separazione delle carriere». Perplesso sul Previti-pensiero le aveva espresse già l'ideologo di Forza Italia Giuliano Urbani, che in un'intervista all'Unità aveva definito le opinioni dell'avvocato romano «un equivoco». Mentre un altro deputato del movimento di Berlusconi, Vittorio Dotti, taglia corto e parla di «opinioni personali». Punteggiature e sottili distinguo effetto della corsa al ministero di Grazia e Giustizia che, nelle migliori tradizioni lottizzatrici (ma non erano una prerogativa della prima repubblica?), si è scatenata all'interno di Forza Italia. Fino a ieri Previti e Dotti erano i due aspiranti alla poltrona di Via Arenula, che la Parenti pensava di avere già in tasca.

In difesa del senatore Previti le truppe cammellate dei vari Ccd, ex liberali ed ex radicali. Il professor D'Onofrio parla di «aggressioni al sen. Previti, che nascondono più il desiderio di confondere le acque che la volontà di contribuire ad una vera riforma democratica e costituzionale della magistratura», mentre per l'onorevole Biondi «Previti ha detto con una certa durezza quello che la Costituzione prescri-

ve con più chiarezza». «Qui si lavora, non si fa politica». Ricordate lo slogan del ventennio? Lo ripropone Taradash: «I giudici non devono occuparsi di politica, né la politica dei giudici».

Il vicepresidente del Csm: «Questa destra ha tentazioni antidemocratiche contro i giudici»

Galloni: sento aria di monarchia assoluta

Le dichiarazioni del sen. Previti «sono di una gravità inaudita». Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, commenta la presa di posizione dell'esponente di Forza Italia: «Solo nelle monarchie assolute è cambiato il re cambiato anche l'atteggiamento della magistratura». Sugli avvocati Fininvest candidati a posti di ministro: «Non commento, giudicherà l'opinione pubblica se la scelta dei "famigli" sia la più idonea in un sistema democratico».

esserci. Io proporrei in questo Parlamento un sistema molto più semplice: quello che ogni parlamentare votasse per sei nominativi, di modo che quattro nominativi sarebbero comunque riservati alla minoranza perché sarebbero eletti i primi dieci che hanno riportato voti.

«Perché tanto accanimento sull'autonomia dei magistrati? Ma perché ogni nuova forza politica che emerge ha questa tentazione di voler controllare la magistratura. Si tratta di una tentazione antidemocratica che si pone in contrasto non solo con i principi della nostra Costituzione, ma anche con i principi di qualunque costituzione democratica moderna che, da Montesquieu in poi, hanno sempre teorizzato l'autonomia e l'indipendenza dei giudici da ogni potere politico».

«Dopo la separazione delle carriere si arriverà al pm sottoposto al controllo del governo? Spero proprio di no. C'è già un tale timore tra i pubblici ministeri che al Csm molti magistrati chiedono di passare alla funzione giudicante perché hanno paura che si introduca qualche legge di separazione delle carriere».

ROMA Presidente Galloni, ha letto le dichiarazioni del senatore Cesare Previti che promette di «armonizzare» il Consiglio superiore della magistratura alla nuova maggioranza di governo? Le ho lette e mi auguro di aver capito male, diversamente saremmo di fronte ad una presa di posizione di una gravità inaudita. In tutte le democrazie costituzionali quando c'è una maggioranza politica di governo questa deve fare i conti con una magistratura che è autonoma e indipendente.

«Non vorrei deluderla, presidente, ma temo che abbiamo capito proprio bene. In questo caso vuol dire che il pensiero del sen. Previti è molto contraddittorio. Perché da una parte parla di spoltizzazione della magistratura e dall'altra chiede che la magistratura si politizzi in conformità degli orientamenti di una maggioranza che pure esiste solo in un ramo del Parlamento e che comunque è molto dubbia».

«Questa nuova maggioranza promette di voler liberare le istituzioni dai partiti. Poi, però, ogni giorno leggiamo di esponenti della Fininvest candidati a cariche di governo. Tra i papabili a ministeri delicati come la Giustizia e l'Interno ci sono addirittura due legali di Berlusconi. Qual è il suo giudizio? È un problema sul quale io non posso intervenire: quando c'è una maggioranza che si forma è la maggioranza che decide quali sono gli uomini da scegliere. Poi sarà l'opinione pubblica che giudicherà se la scelta dei «famigli» sia la più idonea in un sistema democratico. Solo nella monarchia assoluta il re destina i suoi consiglieri a funzioni di governo, ma in un sistema democratico, per fortuna, c'è il control-

lo diretto sia del Parlamento che dell'opinione pubblica. Separazione delle carriere tra pubblico ministero e giudice, qual è il suo giudizio? Posso dire che la magistratura nel suo complesso è contraria a questa ipotesi che è in contrasto con la Costituzione. Se si vogliono separare le carriere si deve modificare la Costituzione. Detto questo, è evidente che la funzione del pm è diversa da quella del giudice, ma nella magistratura abbiamo tante funzioni diverse. Quando si dice che sono diverse le funzioni del pm da quelle del giudice perché si tratta di posizioni dialettiche, e questo è vero, si deve anche aggiungere che nella magistratura tutte le posizioni sono dialettiche. La verità è un'altra: se il nostro ordinamento democratico accetta il principio, che credo difficilmente superabile, della doverosità dell'azione penale è implicito che il magistrato che applica la legge esercita una funzione di interesse generale e non di interesse di parte. Quindi la partecipazione del pm all'unità della magistratura italiana è la conseguenza necessaria della obbligatorietà dell'azione penale. Questo non vuol dire che l'azione penale è completamente sganciata dalla politica giudiziaria del Paese, essendo questa in mano alle leggi, e se vi sono dei reati che non devono essere perseguiti lo può decidere solo il Parlamento, non certo il governo o il ministro di Grazia e Giustizia. E da tempo noi chiediamo una vasta depenalizzazione delle leggi per mettere i magistrati in condi-

zione di occuparsi dei reati di maggiore rilevanza sociale. In ogni caso, il problema di come si distinguono le diverse funzioni non è un problema di Costituzione, ma di un ordinamento giudiziario partorito da una legge vecchia che non aveva preso in carico le modifiche della Costituzione. Per quanto ci riguarda, da tempo invecchiamo una nuova legge sull'ordinamento giudiziario al cui interno si potrà vedere come si distinguono le diverse funzioni, quali sono le regole per consentire la formazione specifica dei magistrati inquirenti rispetto ai magistrati giudicanti e come disciplinare i vari passaggi dall'una all'altra funzione».

La Rai respinge le minacce. Il Cda: «Fateci lavorare. Basta con le liste di proscrizione»

ROMA «Parlare di liste di epurazione è un'offesa per la Rai. Sono false e alimentate da chi spera in una lottizzazione di ritorno: tardivi ma fermi, sono scesi in campo i Professori. E all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione in cui venivano decisi nuovi tagli alle spese (stop alle collaborazioni giornalistiche esterne, se non per interventi occasionali e comunque non onerosi) e rivalutazioni patrimoniali (per circa 638 miliardi), è stato inserito anche il velenoso «gossip» sulla Rai, il chiacchiericcio sulle epurazioni. Per più di due settimane il presidente della Rai, Demattei, e i consiglieri (Sellerio, Benvenuti, Murialdi e Gregory), sono stati assillati dal dilemma delle loro stesse dimissioni: le pressioni della nuova maggioranza sembravano non lasciare scampo. Ma hanno deciso e confermato, in comunicati e dichiarazioni anche di ieri, che non se ne vanno. E ieri, nella riunione del consiglio in cui dovevano affrontare il piano triennale di risanamento aziendale, prima di tutto si sono occupati del nuovo «gioco di società» della politica italiana: le liste di epurazione dei giornalisti Rai (oltre che di magistrati e dei massimi dirigenti del Paese).

Una presa di posizione dovuta, anche perché adesso vengono coinvolti i vertici Rai in prima persona: è sempre L'Italia settimanale, diretto da Marcello Veneziani, a dare elenchi di nomi, e questa volta pubblica quelli di quanti già sarebbero stati «epurati», siano dirigenti trasferiti ad altro incarico o giornalisti che hanno partecipato al grande rimescolamento delle redazioni attraverso le «opzioni». E vi compare anche una professionista come Angela Buttiglione, che nei giorni scorsi era stata persino chiamata all'assemblea del Tg1 - dopo la «denuncia» di un rappresentante del Gruppo dei Cento - per spiegare se si sentiva «epurata» lei o colleghi ha risposto di no, ma il suo nome resta nell'elenco, insieme a quelli di direttori e vicedirettori come Bruno Vespa, Claudio Angelini o Giuliana Del Bufalo.

«Con rammarico» i Professori rilavano ora «che da settimane quotidiani e periodici continuano a fornire liste di «epurati» e di «epurandi» offensive dell'impegno dei vertici aziendali, dei direttori delle testate giornalistiche e degli stessi giornalisti chiamati in causa». La Rai «respinge il concetto di epurazione, riferito al passato, al presente e al futuro. Tra i principali compiti del nuovo vertice aziendale, - è sottolineato nel comunicato - vi è quello di risanare l'azienda e di svincolarla dai legami partitici rimuovendo le distorsioni e le parzialità della lottizzazione».

Leggi alla mano, dunque, i Professori sono passati al contrattacco. E continuano ricordando che ai direttori sono stati dati «indirizzi in questo senso» nello stesso tempo è stato riaffermato il dritto dei direttori - previsto dall'articolo 6 del contratto di lavoro giornalistico e raramente esercitato in precedenza - di esprimere le loro proposte per la scelta dei principali collaboratori rispettando il criterio della professionalità. Per questi motivi - conclude la nota - le liste pubblicate sono non soltanto false (basti pensare a casi di giornalisti che sono stati valorizzati proprio nel corso dell'attuale gestione, dopo essere stati messi per tanto tempo in disparte), ma probabilmente alimentate da persone che sperano in una lottizzazione di ritorno. Anche il direttore di Raiuno, Nadio Delai, interviene sulle polemiche. Sulle richieste di dimissioni del cda: «Credo che la Rai debba vivere facendo azienda quotidiana, come se tutto dovesse durare cent'anni. Se l'azienda si lascia prendere dalle ansie di cosa sarà domani, si ferma». Si sente accigliato, il direttore di Raiuno? «Non più di tanto». E poi, ricordando che è arrivato a viale Mazzini solo lo scorso 6 dicembre, aggiunge: «Potete pensare che uno che sa che ci sono le elezioni a marzo sia venuto qui a mettere radici per vent'anni? Sono arrivato sapendo che c'era un arrivo, anche divertente, di transizione». Dopo gli attacchi del portavoce di Fini, Storace, insorgono anche i giornalisti della Testata regionale, che richiamano su questa vicenda l'attenzione dell'Ordine dei giornalisti e degli organismi sindacali.



Giovanni Galloni

Chianura Agi

1944 - 1994 LA REPUBBLICA ITALIANA È FONDATA SUL LAVORO E SULL'ANTIFASCISMO CGIL 25 APRILE A MILANO